

Walter Belardi - Giorgio Faggin: La poesia friulana del Novecento.
Roma, Bonacci Editore, 1987, pp. 548.

La nuova ed eccellente antologia di poesia friulana del Novecento, curata dal noto linguista Walter Belardi e dal friulanista Giorgio Faggin, prosegue una ricca tradizione divulgativa del friulano, confermando ulteriormente il vigore di questo idioma nel suo aspetto lirico, le cui radici risalgono alle poesie *Piruç myo doç inculurit* del Trecento e *Biello dumlo di valor* del primo Quattrocento.

Nella bibliografia del volume vengono nominate varie opere fondamentali che hanno già contribuito alla conoscenza del friulano in Italia, come per esempio le considerevoli antologie curate da B. Chiurlo, G. D'Aronco e D. Virgili.¹⁾

La diffusione della letteratura friulana all'estero, invece, è stata finora favorita soltanto dall'antologia curata da G. Faggin e M. Zielonka, che presenta 49 liriche friulane in traduzione tedesca con testo originale a fronte²⁾ ed inoltre - come ci sembra doveroso ricordare - dalla raccolta di 12 poesie friulane tradotte in 9 lingue neolatine (francese, italiano, romancio, rumeno, sardo, occitano, catalano, portoghese e castigliano) pubblicata come un semplice omaggio al Friuli terremotato, grazie all'iniziativa del "Fogolâr furlan dal Tessin" ed al contributo organizzativo di A. Pittana.³⁾ Infine nella *Crestomație Romanică* si trovano 113 pagine dedicate ai testi friulani - dal '300 fino al '900 compreso - con commento linguistico.⁴⁾

Nell'antologia qui presentata Giorgio Faggin è responsabile del capitolo dedicato alla storia della poesia friulana del Novecento, nel quale traccia i principali sviluppi dagli inizi del secolo fino agli anni '70. Questo capitolo è molto informativo e le sue principali sezioni (*Gli inizi del Novecento - Il periodo tra le due guerre - Altri poeti del rinnovamento postbellico - Poeti impegnati, sperimentali e naïf - Il «grande ritorno» degli anni '70 - Rigo-glio poetico nella Destra Tagliamento*) offrono una visione panoramica e contemporaneamente dettagliata anche al lettore profano.

1) Bindo Chiurlo, *Antologia della letteratura friulana*, Udine, Libreria Editrice Udinese, 1927; Gianfranco D'Aronco, *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine-Tolmezzo, Libreria Editrice Aquileia 1960; Dino Virgili, *La Flôr, Letteratura ladina del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 1968.

2) Giorgio Faggin/Michael Zielonka, *Friaulische Lyrik im zwanzigsten Jahrhundert: Eine Anthologie*, San Daniele

del Friuli, Editrice Grillo, 1975.

3) *Soreli/Soleil. Poètes Frioulans d'aujourd'hui traduits en neuf langues neolatines*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1979.

4) Cfr. Maria Iliescu, *Limba friulană*, in *Crestomație Romanică*, a cura di Igoru Jordan, Bucarest, 1962, Vol. I pp. 397-420 (con Florenta Sadeanu); Vol. II, Bucarest, 1965, pp. 372-398; Vol. III, Bucarest, 1968, pp. 977-1041.

Esaurienti sono inoltre i ritratti dedicati ai principali rappresentanti delle varie fasi (Celso Cescutti, Franco de Gironcoli, P.P. Pasolini, Riccardo Castellani, Novella Cantarutti, Umberto Valentinis) che permettono un'ulteriore conoscenza critica degli autori presentati dall'antologia. Di notevole utilità sono infine gli accurati "profili bio-bibliografici" dei 29 autori, situati alla fine del volume (p. 519), seguiti dalla bibliografia essenziale (p. 535) e da un pratico indice degli autori citati (p. 537). Le 177 poesie del volume sono ordinate cronologicamente secondo l'inizio di attività lirica di ciascuno dei 29 poeti presentati.

Walter Belardi, invece, si è incaricato della difficilissima impresa della traduzione offrendo la propria versione in italiano accanto all'originale. Questa necessità è nata dalla circostanza che in Friuli testi originali vengono accompagnati da traduzioni letterali in italiano che secondo Belardi "invece di agevolare il lettore non friulano, provocano in lui una sincera repulsione che torna a danno dell'originale" (p. 11). Ora questo atteggiamento può sembrare un po' eccessivo se teniamo conto del fatto che la traduzione di poesie comporta molteplici problemi di natura semantica, lessicale, sintattica e fonetica. Per la traduzione, infatti, la lirica rappresenta la tipologia testuale più complessa sia da un punto di vista teorico che pratico.

Innanzitutto non ci permettiamo di fare "della critica della traduzione", poiché ogni traduzione non è altro che una concretizzazione di un percorso di lettura di un testo.⁵⁾ Questo vale soprattutto per testi letterari e poetici dove il processo traduttivo richiede anche una componente creativa o ricreativa nella produzione del testo della lingua d'arrivo sia al livello fonetico, lessicale che sintattico.

In quanto al livello fonetico del testo, la scelta del traduttore di non ricreare particolari sviluppi ritmici e rime è più che lecita, soprattutto se la funzione principale del volume è una divulgativa; ma non siamo nemmeno completamente d'accordo con Belardi quando afferma che "dittonghi e sibilanti sono sordo materiale linguistico e basta" negando così l'importanza poetica del segno linguistico (Cfr. nota 3 pp. 14-15). Si può ammettere che l'aspetto fonetico di un testo abbia minor importanza per molti generi testuali, ma non per la poesia. Ed il friulano offre naturalmente delle possibilità fonetiche e morfosintattiche particolari, perlomeno diverse da quelle dell'italiano.

Per quanto riguarda la sintassi, Belardi ha ragione che essa debba rispettare le regole della lingua d'arrivo e questo vale anche per l'equivalenza semantica concernente il messaggio dell'originale e della versione. Comunque, il traduttore si trova nella situazione di dover fare delle selezioni linguistiche concernenti la lingua d'arrivo e delle scelte pragmatiche concernenti fattori extratestuali, come ad esempio il criterio dell'accettabilità del recipiente o l'informatività del testo. Ma proprio in questo complesso di scelte interdipendenti stanno le miserie e gli splendori della traduzione.

5) Cfr. Umberto Eco, *Lector in Fabula*, Milano, Bompiani, 1979, p. 186.

Le scelte lessicali e sintattiche attuate ci inducono all'ipotesi che i testi si rivolgano ad un lettore modello colto, il cui orizzonte d'attesa sia posto ad un livello stilistico piuttosto aulico. Lo dimostrano certi costrutti sintattici impliciti, ad esempio *jot li ciasis e i tinars lens ch'a trimin tal riul* → *guarda le case e i teneri alberi vibranti sul fosso!* (p. 179) dove Belardi preferisce servirsi di una relativa implicita espressa mediante il participio presente della forma verbale *vibranti* piuttosto che di una relativa esplicita *alberi che vibrano/tremano sul fosso* (come ha fatto, del resto, Pasolini nella propria autotraduzione); lo dimostra l'anteposizione di certi aggettivi che per natura sono postnominali,⁶⁾ per esempio *nulis blancis inta'l séil* → *bianche nuvole nel cielo* (p. 207) dove il colore bianco, né esprime un tratto semantico fondamentale di nuvola che giustificerebbe una tale anteposizione, né il contesto ci dà sufficienti presupposizioni per ascrivere a tali nuvole soltanto quel colore, anzi il contesto immediatamente seguente *ma par me son robis grisis* → *ma per me son cose grigie* ci suggerisce che i colori in questione hanno una funzione indubbiamente distintiva. Ci chiediamo se queste scelte sintattiche siano le migliori dato che l'originale è scritto in una lingua tipologicamente affine e quindi in molti casi la traduzione permetterebbe una semplice trasposizione di strutture equivalenti.

A nostro avviso le migliori versioni sono proprio quelle, in cui il traduttore ha trasposto quasi letteralmente le sequenze friulane in sequenze italiane, offrendo così al lettore italiano un lirismo semplice, libero da ogni retorica scolastica. Ottime sono per esempio le versioni di *Vint lizîr e seneôs* → *Vento leggero e ansioso* (pp. 142-143) e *Altri lunis* → *Altre lune* (pp. 248-249).

Le note in calce ai testi sono situate a piè di pagina dei testi italiani, anche quando contengono rinvii ed osservazioni concernenti i testi friulani. Ciò rende il rinvio nota-testo in alcuni casi abbastanza complesso e di non facile aiuto per il lettore profano.

Nelle note si riscontrano alcune imprecisazioni oppure delle sviste, per esempio a p. 111, nota 1, si parla di *forme grammaticali* intendendo probabilmente *forme verbali*, ed a p. 149, nota 3, per *petàc'* (patacca, frittella, macchia di sudicio) il lettore viene pregato di consultare il Pirona, cosa non sempre facile per i non addetti al lavoro, e una traduzione italiana sarebbe stata certamente d'aiuto.

Per quanto riguarda l'uso del dittongo *iè* vs. *èi* da parte di Pasolini nella versione di *Ploja tai cunfins* del 1975 (p. 165, nota 4) concordiamo con Belardi nel dire che si tratta di una svista, ma soprattutto perché i dittonghi discendenti sono un tratto distintivo delle parlate occidentali del Friuli (*meis, seil, plouf, mour, ec.*).

Imprecise sono le attribuzioni dei 4 vocaboli della nota 3 a p. 361: *dobrò* e *samolet* sono infatti vocaboli della lingua russa, ma *mamalyga* è un vocabolo rumeno e l'ultimo vocabolo è un'espressione volgare tedesca.

6) Cfr. Wanda D'Addio, "La posizione dell'aggettivo italiano nel gruppo nominale", *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*

(= SLI 7/I/1), a cura di Mario Medici e Antonella Sangregorio, Roma, Bulzoni 1974, pp. 79-103.

Gli autori sono stati nella felice situazione di poter già usufruire del primo volume del *Dizionario etimologico storico friulano*, cosicché le note includono varie derivazioni etimologiche come per esempio l'etimologia di *imbarlumida* (p. 163) in stretto rapporto con l'etimo *barlum*.⁷⁾

Molto utili sono le indicazioni concernenti la parlata in cui è stata scritta ogni singola poesia (*koinè, casarsese, carnico di Colza, varietà di Versuta* ecc.), apposte sotto il testo friulano. Tuttavia sarebbe stato auspicabile indicare anche l'appartenenza delle singole parlate alle varietà dialettali friulane secondo la classica suddivisione di G. Francescato (*friulano centro-orientale, càrnico, friulano occidentale* ecc.).⁸⁾ Forse si potevano inoltre indicare in una nota quelle variazioni, usate nel linguaggio poetico con una funzione stilistica o connotativa, quelle forme arcaiche, come il pronome personale *ju*, che per esempio nella poesia di Franco de Gironcoli, *Vint lizîr e seneôs* (p. 142), passa semplicemente per una forma *koinè*.

Tuttavia queste piccole sviste non tolgono alcun merito ai curatori di questa ottima antologia. Grazie al suo maneggevole formato e soprattutto al suo contenuto informativo, questo volume contribuisce in modo decisivo ad una ulteriore divulgazione della lirica friulana.

7) Cfr. *Dizionario etimologico storico friulano*, Vol. I, Udine, Casamassima, 1984, s.v. *barlum*, redatta da G. B. Pellegrini.

8) Giuseppe Francescato, *Dialettologia friulana*, Udine, Società filologica friulana, 1966.

ERRATA CORRIGE

Ladinia X (1986)

plata / linia

falè / dërt

3 / 12 ...

71 / 73

(N.B. Da 71 inant mëss vigni numer gní alzè de 2!)

25 / P. 24 (Cortina)

șa / sa

26 / P. 26 (Cibiana)

șál / sál

39 / 26

trat ... drât / xxxxxxxx

29 / 29

das ā / das a

215 / 17

čhav / čhâv
